

Giuseppe Casalini

La forza della materia fra vero, spiritualità e bellezza

PALAZZO EX MONTE DI PIETÀ, FORLÌ

Mostra a cura di *Alberto Bondi, Flavia Bugani e Alvaro Lucchi*

30 gennaio - 21 febbraio 2016

L'Associazione Forlì-Faenza, proseguendo nella sua ormai pluriennale attività di valorizzazione di artisti romagnoli o attivi in questo territorio, propone lo scultore Giuseppe Casalini, faentino di nascita e forlivese di adozione.

Un importante contributo all'indagine relativa al suo instancabile e meritorio operare è stato assicurato da Rodolfo Bertozzi, Carla Casalini, Claudia Casalini, Gianni Cerasoli, Egle Medri, Giorgio Medri, Rosanna Ricci, Gabriella Tronconi. Quest'ultima è autrice del saggio inedito qui presentato e messo a disposizione con grande liberalità.

Giuseppe Casalini (Faenza 1886 - Forlì 1957)

La sua lunga attività di artista è stata caratterizzata da una piena e sicura padronanza della tecnica e della manualità, acquisita fin dagli anni in cui frequentava la scuola di Arti e Mestieri di Faenza, dove si formò con un gruppo di coetanei che raggiunsero fama nazionale. Tra questi l'amico Francesco Nonni (1885 - 1976) che lavorava con lui, da ragazzo, nell'ebanisteria Casalini. Andavano a scuola insieme e si trovarono nei primi anni del Novecento a frequentare il "Cenacolo" di Domenico Baccarini (1882 - 1907), al quale partecipavano anche Ercole Drei (1886 - 1973), Giovanni Guerrini (1887 - 1972), Anselmo Bucci (1887 - 1959), Pietro Melandri (1885 - 1976), Riccardo Gatti (1886 - 1972) ed altri.

Casalini apprende una sicura manualità nel creare forme plastiche cui si accompagna una rigorosa educazione al disegno, alla scultura, all'incisione e alla ceramica, sotto la guida del bravo maestro Antonio Berti (1830 - 1912) che proveniva dall'Accademia di Firenze dove aveva frequentato l'amico Giovanni Fattori (1825 - 1908) e i giovani artisti del gruppo fiorentino.

Nella scuola di Faenza - intitolata a Tommaso Minardi - si era creato un gruppo di giovani coetanei, dove ciascuno apprendeva e maturava il suo orientamento artistico. Alcuni scelsero di proseguire gli studi a Firenze, poi a Roma, mentre Casalini si iscrisse (dal 1906 al 1910) all'Accademia di Brera a Milano. La città era ricca di fermenti culturali in quegli anni in cui erano presenti artisti come Umberto Boccioni, che nel 1907, di ritorno da Parigi, aggregava e affascinava. Al centro degli incontri tra gli artisti, fermentavano le idee del simbolismo, del divisionismo, del cubismo, del futurismo. L'atmosfera culturale di Milano era feconda di molti stimoli: gli intellettuali stavano elaborando una nuova via per superare la fissità delle forme tradizionali, senza rinunciare alla grande lezione della classicità e alla padronanza dei modelli ideali. In quegli anni Casalini si mantenne agli studi di nudo presso l'Accademia di Brera, lavorando presso il padre del pittore Alberto Saliotti (1892 - 1961): la fabbrica di ceramiche e di ornato cotto partecipava con i suoi manufatti alle esposizioni e alla mostra di S. Pellegrino (BG), ottenendo un premio per le statue in costume dell'Alta Brianza. Da questa matrice culturale Giuseppe Casalini trasse, per tutto il tempo della sua attività di scultore, pittore, ceramista, decoratore, una linea guida per la sua vasta produzione artistica.

Molte sono le opere che potrebbero essere interpretate alla luce di queste esperienze giovanili. Si può leggere, nel volto indurito e squadrato della terracotta che rappresenta Girolamo Savonarola, quasi una forma di primitivismo, con richiami al cubismo. Parallelamente la geometria della lunetta nell'ex palazzo delle Poste di Faenza reinterpreta le movenze liberty nei drappeggi, ma irrigidisce la figura umana in forme e volumi che richiamano la lezione dei movimenti di avanguardia.

Per questa varietà di soluzioni, in gran parte delle opere, Giuseppe Casalini si dimostra un artista eclettico; la sua è una scultura che tende ad arricchirsi e ad aggregare stimoli di diverse tendenze.

Per questa varietà di soluzioni, in gran parte delle opere, Giuseppe Casalini si dimostra un artista eclettico; la sua è una scultura che tende ad arricchirsi e ad aggregare stimoli di diverse tendenze.



Rilievo in onore di Alfredo Oriani, 1939
Torre ex palazzo delle Poste, Faenza



Volto di Girolamo Savonarola, 1943
Collezione privata

Gli studi presso l'Accademia delle Belle Arti di Brera lo portano ad abbracciare la tendenza lombarda volta ad affermare sia i temi della classicità, sia quelli di una avanguardia che cerca di aderire ad un naturalismo oscillante tra l'espressionismo e il simbolismo. La sua ricerca artistica tende ad essere concreta ed ispirata ad una armoniosa stilizzazione del vero, cui non è estraneo un influsso della poetica tardo-liberty funeraria, di Leonardo Bistolfi (1859 - 1933).

Dopo l'esperienza milanese, torna a Faenza e trova subito lavoro nella vicina Imola dove si trasferisce dal 1908, creandosi una sua famiglia e ottenendo l'insegnamento di disegno nelle scuole medie e professionali. Partecipa a molte esposizioni, bandi e concorsi, ottenendo riconoscimenti importanti alla mostra d'arte bolognese "Francia" dove è premiato per il suo bronzo "Il levriero russo". Nei primi anni Venti si trasferisce a Forlì, avvia lo studio di scultore in via Maldenti e insegna presso la Scuola Industriale Statale di Avviamento al Lavoro in via della Libertà. Sono gli anni in cui entra in contatto con il giovane artista Renato Giuseppe Bertelli (1900 - 1974) premiato alla Mostra "Firenze Primavera", con una scultura in gesso "Piccola danzatrice", ma noto soprattutto per l'opera "Profilo continuo" di Mussolini, sorta di anticipazione di quel "consumismo iconografico", che si affermerà negli anni successivi.

Per Casalini si moltiplicano gli incarichi e le committenze pubbliche per la realizzazione di monumenti ai caduti della Grande Guerra; sono anni in cui si avverte un clima culturale propenso a schemi formali fissi, che privilegiano il "Monumentalismo" eroicizzante, finalizzato all'esaltazione dell'impresa bellica, e ad onorare degnamente i tanti giovani morti per la Patria. Giuseppe Casalini, avendo partecipato alla prima guerra mondiale, porterà con sé il sentimento doloroso della guerra e quando è chiamato alla creazione di monumenti ai caduti tende a immettere, nelle sue sculture e nei suoi bronzi, oltre la retorica esaltazione della vittoria, la componente drammatica della guerra, in cui ben si riflette la sua personale esperienza.

Anche il busto di Fulcieri Paulucci di Calboli, che segue nel tempo quello scolpito da Adolfo Wildt (1868 - 1931) costituisce un esempio importante dello stile di Giuseppe Casalini in cui "imitatio et inventio" intervengono a creare un'opera originale dove la lezione classica è mitigata ma non dispersa. La grande lezione espressiva di Wildt si

avverte in modo evidente anche nell'intensa espressione del maestro Cesare Martuzzi (1885 - 1960) e in tutti quei volti di uomini dolenti, vittime e martiri del conflitto 1915 - 1918. Il tema dell'eroismo, dell'amore di patria fino al sacrificio di sé, è sovente mitigato dal tema ispiratore della maternità; nelle sculture di Casalini il dolore è sempre consolato dalla figura femminile, morbida, e con qualche riflesso quasi Liberty, venato da una sensualità

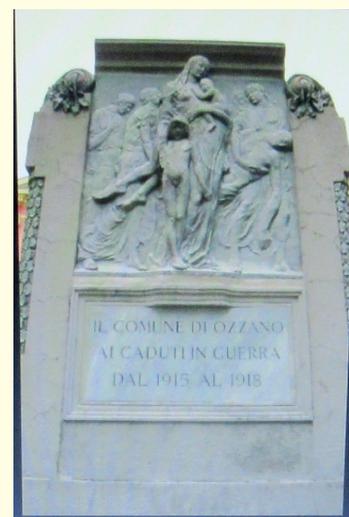


Busto di Fulcieri Paulucci di Calboli, 1934
Palazzo del Mutilato, Forlì



Busto di Cesare Martuzzi, 1937
Palazzo Gaddi, Forlì

protettiva che caratterizza la femminilità nel suo dono di sé, nella sua carica di amore e di carità. Può essere interessante confrontare il monumento ai caduti di Conselice e di Ozzano: nel primo è raffigurato il soldato morente, con le armi in pugno e il militare vincente che si esalta e innalza il vessillo della vittoria; nel secondo vi è come il suo



Monumento ai Caduti, 1919
Ozzano dell'Emilia

contrappasso nella figura dolente di una una madre, con il figlio più piccolo in braccio, e quello più grandicello, avvolto e protetto dal suo manto, mentre dietro le sue spalle si intravedono le donne che trascinano, come in una sacra deposizione, il corpo abbandonato di un soldato caduto.

All'indomani del cessato periodo di esaltazione del monumentalismo post bellico, Casalini - "lavoratore tenace e geniale" - cerca ed accetta committenze in varie direzioni. Per i privati realizza molte opere ad ispirazione sacra, adorna le tombe di importanti famiglie, nei vari cimiteri dell'Emilia Romagna. In numerosi monumenti sepolcrali c'è forte l'esigenza decorativa che impone di mantenere forme classiche, come gli angeli che proteggono la soglia sepolcrale, o le lunette che raccontano la vita del defunto, esistenza legata ai valori della società del tempo: la famiglia, lo studio, il lavoro. Interessante anche la tecnica che usa, perché sa lavorare molto bene i materiali, ma in realtà lui stesso abbina la necessità con la rapidità di plasmare le forme attraverso il cemento che viene concepito come "la pietra moderna". Il cemento viene lavorato mescolato a marmi, o ad altri materiali più o meno preziosi, e lucidato in modo che dall'opacità del cemento emerga la luminosità dei frammenti di marmo: una sua tecnica molto particolare capace di impreziosire il

cemento che Casalini suole colorare anche con il verde rame per dare il tono del bronzo.

Appartengono all'ambito sacro molte opere che rappresentano la maternità, interpretata come figurazione della Madonna, protettrice della casa, della città, secondo il culto locale. In alcune Madonne è evidente la lezione dello stiacciato, una tecnica quattrocentesca di scuola donatelliana, molto costruita e difficile che richiede una notevole abilità e sicurezza nel tracciare linee e volumi, con morbidezza dei lineamenti e armonia dei gesti.

Casalini era stimato sia come vigoroso modellatore di torsi nudi, sia di volti pervasi da tratti ora nervosi ora delicati e fini. Alcune opere di ispirazione sacra si impongono per intensità, qualità e possenza, come il Cristo in bronzo (1930) posto nel cimitero del Piratello a Imola: la statua sembra emanare una forte tensione spirituale, quasi ieratica nel volto, nell'apertura delle braccia pronte all'accoglienza di un'umanità fragile, da amare nella sua sofferenza. Davanti a questo Cristo l'attenzione si polarizza e si trasforma in una tensione metafisica. La grande lezione di Wildt rivive in questa opera suggestiva che sembra suggellare il lavoro complesso di ricerca e di creatività presente nelle predelle della Via Crucis di Faenza e di Imola. Contemporaneamente Casalini partecipa ai bandi pubblici per interventi sui palazzi storici, come quello Braschi in via dei Mille a Forlì, per decorazioni e restauri, per una statuaria ispirata ai temi promossi dal regime. Interessanti sono gli interventi di Casalini per un arredo urbano consono al decoro delle città, con busti, stemmi, decorazioni, architettura del verde integrato con statue, vasi, panchine, fontane.

Sono opere che danno avvio ad una cultura innovativa come quella del turismo ed emblematiche sono le due fontane che ancora oggi sono presenti come arredo urbano a Cervia e a Cattolica (1929). Entrambe testimoniano la qualità dell'arte dello scultore Casalini, per la morbidezza e la grazia delle figure femminili che rivelano un'ispirazione classica e al contempo moderna, con una venatura di influsso egizio (vedi le sirene della fontana di Cattolica).



Fontana, 1929 - Cervia



Cristo, 1930 - Cimitero del Piratello, Imola



Fontana, 1929 - Cattolica

Anche le vergini della fontana di Cervia richiamano la lezione rinascimentale, però reinterpretata con una sensibilità moderna che sa di Liberty.

Quando nel luglio 1930 il Vulture fu sconvolto dal terremoto che causò 1.404 vittime, Giuseppe Casalini venne chiamato dal Ministro dei Lavori Pubblici a collaborare, con tanti altri, alla ricostruzione dei paesi nelle zone montagnose di Potenza, Matera, Benevento, Avellino e Foggia. L'impresa edile diretta da Casalini si occupò della riparazione di centinaia di costruzioni ristrutturabili, in modo da riconsegnarle prima dell'arrivo dell'inverno.

Dal 1931 riprende a lavorare in Romagna: egli ama sperimentare e mantiene viva la sua passione di plasmare la ceramica, continuando l'esperienza giovanile faentina a fianco di Pietro Melandri e soprattutto del suo amico Riccardo Gatti, artisti ceramisti con i quali sperimenta il lustro, i colori nuovi, la forma, le possibili innovazioni nei materiali. I fauni di Casalini Giuseppe confermano la sua ispirazione di stampo classico rivissuta attraverso la modernità della ricerca e della tecnica.

Anche nella grande targa sulla facciata dell'ex Brefotrofo di Forlì, Casalini cerca di innovare lo schema tradizionale



Targa, 1925 - 1928, Ex Brefotrofo, Forlì

attraverso uno sfondo a mosaico con tessere veneziane in oro con le scritte di colore rossastro bruno. Alla luminosità delle tessere Casalini contrappone due gruppi con fanciulli, in tono verde opaco, che sono lavorati e realizzati con uno scalpello tipico a denti (detto: gradina) usato per scolpire il marmo, per incidere la linea, creando nello stesso tempo un

gioco di luci e ombre attraverso una ruvidezza che dà la sensazione del non-finito. L'opera di viale Salinatore a Forlì è interessante in quanto in essa c'è l'idea della classicità che non riguarda soltanto la forma, la linea, i volumi e il movimento, ma anche l'uso di particolari strumenti che erano utilizzati nei tempi antichi da grandi maestri.

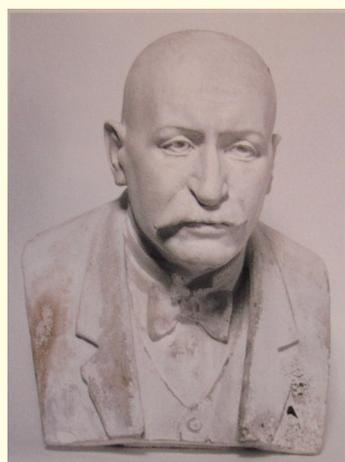
La conoscenza delle tecniche nella scuola dell'Arte e dei Mestieri, l'apprendimento all'Accademia di Brera, la forte esperienza del Vulture, lo fanno conoscere per un apprezzato restauratore: nel 1944 il Ministero dei Beni Culturali gli assegna il compito di recuperare la balaustra e i putti del tempio Malatestiano di Rimini, semi distrutti dal

bombardamento. Furono portati nel suo studio di Forlì tutti i frammenti degli angioletti e i pezzi frantumati della balaustra dei putti e Casalini, con pazienza certosina, li riportò a risplendere nella loro bellezza originale. Mancando completamente un angioletto, lo creò ex novo con un spirito di imitazione capace di dare novità attraverso un'armonia, graziosa e birichina, che lo rende indistinguibile dagli altri.

Altro restauro altrettanto amoroso, ma condizionato dalla qualità dei materiali disponibili all'indomani della seconda guerra mondiale, fu il recupero al suo originario splendore del monumento sepolcrale a Barbara Manfredi (realizzato nel 1468 dallo scultore fiesolano Francesco di Simone Ferrucci). Nel bombardamento della chiesa di S. Biagio del 10 dicembre 1944 - un mese dopo la liberazione di Forlì - il monumento rimase sepolto e scomposto sotto le macerie: i vari pezzi, minuziosamente recuperati, furono dapprima collocati provvisoriamente nel chiostro del vicino monastero della Clarisse e nel 1947 trasportati nell'abbazia di San Mercuriale, dove Giuseppe Casalini ricompose e rimontò l'opera nelle sue forme originali.

La fama di restauratore di Casalini giunse anche a Ferrara dove gli fu affidato il restauro della statua del frate Girolamo Savonarola, lesa dal devastante bombardamento subito dalla città il 28 gennaio 1944. Una scheggia aveva sbriciolato la mano destra del Savonarola e il restauro doveva far rivivere la tensione delle braccia alzate e il gesto concitato del predicatore.

Casalini seppe collaborare in modo creativo con architetti ed ingegneri nella costruzione del parco delle Terme di Castrocaro e soprattutto della Fratta. I suoi interventi nella creazione del parco delle terme della Fratta evidenziano



Busto di Aristide Conti, 1927 - 1928
Terme, Castrocaro Terme

un'eleganza e una fantasia legate al mondo classico, con una cura attenta alle rifiniture del disegno, alla eleganza delle figure femminili legate alla tradizione e nel contempo vibranti di modernità. Il suo studio era aperto ai giovani e rifletteva una cultura che vede il "maestro" porsi come colui che accoglie gli allievi nella sua "bottega", li stimola, li accompagna, li provoca per farli crescere in autonomia. Nel rapporto con i suoi giovani apprendisti applicava il concetto rinascimentale di Bottega come luogo in cui il maestro incontra e si confronta con gli amici come Boifava e De Cupis, e fa crescere vicino a sé nuove generazioni che sapranno portare avanti i temi da lui trattati, con una originalità legata al loro temperamento.



Statua dea Salus, 1930 - Parco Terme, Fratta Terme

Alcuni seppero rendere fecondi gli insegnamenti ricevuti e tra questi si distinse nella scultura Mario Bertozzi che ancora oggi riconosce in Giuseppe Casalini il suo maestro, a conferma dell'importanza per la cultura di una città di artisti capaci di fare scuola nella loro bottega, di aprirsi all'accoglienza degli allievi, di animare cenacoli in cui i giovani possano accedere liberamente per una consapevole crescita culturale e artistica che coinvolga l'intera città.

Gabriella Tronconi

Torvaldi



Madonna del Fuoco, 1928 - Collezione privata